

## Schede

---

*Slovinci v Španski Državljanski Vojni* (Gli Sloveni nella guerra civile spagnola), a c. di J. Hočevnar, NOB (Narodno Osvobodilni Boj), Koper 2010

---

Si tratta degli Atti di un importante convegno tenuto a Koper-Capodistria il 12 febbraio 2010, promosso dalla locale Associazione dei combattenti per i valori della lotta di liberazione nazionale e con il patrocinio del governo spagnolo. Tra i presentatori dell'incontro, oltre ai locali e nazionali esponenti delle associazioni antifasciste, ha portato il suo saluto non convenzionale l'ambasciatrice spagnola in Slovenia. Ha introdotto i lavori Sandi Volk, noto storico triestino.

Il saggio di Avgust Lešnik, collaboratore anche del presente numero speciale di «Qualestoria», si centra sui problemi interni della Spagna repubblicana che sono stati alla base del golpe del 17-18 luglio 1936 e della guerra. Secondo la sua valutazione, condivisa da alcuni storici e criticata da altri, la polarizzazione tra le «due Spagne» (la progressista e la conservatrice), manifestata durante l'agitata Seconda repubblica ha costituito «la prova evidente della mancata capacità di convivere» (p. 30). Gli eventi del 1936-1939 avrebbero anche dimostrato l'inadeguatezza della Società delle nazioni nel risolvere la crisi iberica. Di fatto, la sua soluzione di dar vita ad un Comitato di non intervento è servita solo a nascondere il massiccio intervento del fascismo italiano e del nazismo tedesco da una parte e dell'Unione Sovietica dall'altra. L'autore rileva ancora che nella penisola si svolse una tappa originale dell'ondata rivoluzionaria sorta dalla Russia del 1917. Infatti la rivoluzione sociale del 1936 fu «una rivoluzione plurale» (p. 31) in quanto lo stesso socialismo spagnolo era pluralistico. È probabile che Lešnik consideri anche l'anarchismo e l'anarcosindacalismo, i principali protagonisti della rottura sociale e della sperimentazione produttiva all'interno dei territori non controllati dai golpisti, quali varianti del socialismo che andrebbe perciò inteso in senso lato.

Le conseguenze, assai rilevanti, della Guerra civile spagnola sulla società slovena e jugoslava sono il tema principale del saggio di Božo Repe, docente alla Facoltà di Filosofia di Lubiana. In ogni settore politico e sociale, dalla destra alla sinistra, le prese di posizione sul conflitto iberico segnarono e anticiparono lo scontro dell'immediato futuro in Slovenia. E ciò in varie direzioni. La destra clericale, raccolta attorno alla SLS (*Slovenska ljudska stranka*), espresse esplicitamente la propria scelta filofranchista. Ciò emarginò la lettura dei fatti spagnoli dei cristiano sociali che, con il loro leader Edvard Kocbek, si erano schierati dalla parte repubblicana. L'accesa polemica negli ambienti cattolici, prevalenti nella Slovenia di quegli anni, spingerà la tendenza minoritaria dei cristiano sociali alla collaborazione col movimento partigiano già nell'estate del 1941. Anche la dirigenza comunista slovena si forma, da un punto di vista militare e politico,

negli anni 1936-1939 nella partecipazione alle Brigate internazionali, fondate dalla Terza internazionale staliniana. Nel dopoguerra, alcuni dirigenti consolideranno il loro potere, mentre altri saranno travolti dalle lotte interne fra i seguaci di Tito e quelli di Stalin, anche attraverso «processi farsa» (p. 46). Lo stesso tema è analizzato da Andrejka Novakovič, bibliotecaria di Lubiana, che ricorda le accuse infamanti rivolte ad alcuni ex combattenti spagnoli, poi internati dai nazisti, di essere stati collaboratori della Gestapo. Non pochi furono condannati per tradimento e alcuni furono fucilati in una serie di «processi di Dachau» (p. 67). La studiosa accenna pure alla condizione di molti operai disoccupati che, dalla Slovenia ma anche dalla Francia, andarono in Spagna per opporsi al fascismo ma anche spinti dalla volontà di trovare una soluzione pratica agli urgenti e gravi problemi personali.

Taja Kramberger, della Facoltà di Studi umanistici di Koper-Capodistria, si confronta col tema della memoria storica dei combattenti di Spagna e del ruolo «centrale di Parigi quale luogo dove «un dato gruppo di persone si è attivato in azioni pubbliche» sulla base di «considerazioni condivise, quindi collettive» (p. 134). La sua ricerca si è basata sull'analisi sia di memorie scritte sia di testimonianze provenienti da militanti sloveni che (prima in maniera legale e, dopo il Patto di non intervento di fine agosto 1936, clandestina) combatterono a sud dei Pirenei. La lotta dei volontari in Spagna rappresentò, anche secondo Enzo Traverso citato dall'autrice, «l'apice dell'attivismo antifascista intellettuale e civile» (p. 133).

Molto intenso e articolato il saggio di Marina Rossi, che utilizza fonti inedite degli archivi moscoviti, dedicato al ruolo politico e militare di diversi militanti di prima linea, più o meno noti. Su Vittorio Vidali (Carlos Contreras in Spagna) la storica ha trovato ampi riscontri, anche con un'intervista allo storico Leonid Gibianskij, sul compito del comunista di origini muggesane, giunto in terra iberica già nel 1934, di «creare dei gruppi armati per eliminare i trockisti» (p. 73). Più in generale: «il sistema di controllo politico esercitato dal *Komintern* in Spagna, attraverso la fitta rete dei suoi agenti, fu identico a quello esercitato in Unione Sovietica sugli emigranti politici di varie nazionalità» (ibidem). Sembrerebbe che la funzione inquisitoriale di «martello dei dissidenti» si sia talvolta ritorta contro lo stesso Vidali che avrebbe corso seri rischi. Fu salvato da delle missioni molto provvidenziali che lo allontanarono per lungo tempo dal pericoloso contesto di Mosca. Accanto a lui non poteva mancare Tina Modotti, per anni la sua compagna di lotta e di vita che anche in Spagna operò come stretta collaboratrice dei vertici del Soccorso rosso internazionale. Un altro personaggio, un po' meno noto del «giaguaro», è Anton Ukmar. Di lui Marina Rossi rievoca l'attività svolta nei ranghi nel SIM (Servizio di informazione militare), istituzione che si occupava della «lotta contro le spie interne ed esterne» (p. 83). Anche questo comunista triestino, che avrebbe lasciato degli appunti biografici purtroppo non rintracciabili, conobbe giudizi di esaltazione e altri di diffidenza da parte dell'apparato dirigente comunista internazionale che controllava le mosse dei propri agenti. Diversi altri attivisti comunisti di origini jugoslave sono presenti in questo interessante lavoro, tra

cui Dragutin Guštincič, anch'egli operante nel servizio di controllo interno. Emerge pure la figura cruciale di Edoardo D'Onofrio (Edo) quale redattore delle «pagelle» (p. 89) dei militanti, anche sloveni.

Completa lo stimolante volume il saggio di Marco Puppini, dedicato alle esperienze dei circa 150 combattenti antifascisti delle provincie di Gorizia e Trieste, in buona parte sloveni. Molti di loro provenivano dalla Francia e tutti diedero il proprio contributo al più importante impegno, a livello mondiale, dell'antifascismo e della rivoluzione negli anni Trenta.

Claudio Venza

---

D. Dukovski, *Povijest Pule. Deterministički kaos i jahači Apokalipse*, (Storia di Pola. Il caos deterministico e i cavalieri dell'Apocalisse), Nova Istra, Pula 2011, pp. 493

---

È un lungo viaggio, quello intrapreso da Dukovski nel suo ultimo libro sulla storia di Pola, che abbraccia i tre millenni della sua esistenza e che si fonda su una vasta esperienza di ricerca, oltre che su un ricco apparato iconografico: partendo dai miti e dalle leggende che avvolgono i racconti sulla creazione della città, il libro si conclude con uno sguardo sulla guerra degli anni Novanta del secolo scorso. Il filo conduttore, secondo Dukovski, che unisce le singole esperienze storiche, sta nell'identità stessa della città istriana, vista come «luogo di rifugio per i fuggiaschi, [...] luogo di fluttuazioni continue di genti, usi, cultura e visioni» (p. 452). D'altro canto, i radicali mutamenti demografici, che hanno cambiato il volto della città nel corso dei secoli, sono alla base dell'intreccio tra le fratture sociali e culturali, tipiche di molte epoche e domini che hanno attraversato la storia di Pola. La narrazione storica si articola in due ampie parti, sviluppate in ordine cronologico e dedicate rispettivamente a «Com'era oppure/e come poteva essere» e a «I cavalieri dell'Apocalisse». Di Pola – «discendente di Roma per l'antichità e la dignità» – l'autore segue lo sviluppo storico attraverso secoli di divisioni, invasioni e imposizioni straniere. Nondimeno, Pola fu devastata a più riprese dalla peste, dalla malaria e dal colera, diventando la città in cui si è «stabilita la morte» per oltre quattro secoli (dal XIV al XVIII), che coincisero, grossomodo, con la fase della Serenissima, in cui la città «rinunciò alle sue libertà e al progresso autonomo». Infatti, secondo Dukovski, il vero cambiamento avvenne solo dopo il passaggio all'Austria, quando l'imperatore Francesco Giuseppe decise di trasformare Pola nel principale porto austro-ungarico. Fu questa la sua «epoca d'oro», il momento di maggior crescita economica e più intenso sviluppo urbano, interrotto dallo scoppio della Grande guerra. Il passaggio della città (insieme al resto dell'Istria) all'Italia con il Trattato di Rapallo segna, secondo Dukovski, un'altra fase di «decadenza» della città, declassa-